

TuttiFrutti

di Gian Antonio Stella

Un libro
per Cota & c.

Il leghista Roberto Cota e gli altri firmatari della mozione che, prima d'essere corretta in corsa, chiedeva di introdurre le «classi ponte» per gli scolari immigrati che non parlano bene l'italiano, non hanno mai letto un libro straordinario che parla dei nostri (e dei loro) nonni. Si intitola *Ripensare la patria grande*, l'ha scritto Maddalena Tirabassi (direttore scientifico del centro «Altretalia» della Fondazione Agnelli) e ricostruisce le inchieste sugli emigranti italiani condotte da quella strepitosa giornalista che fu l'italo-americana Amy Bernardy.

L'avessero letto, avrebbero scoperto che quando la Bernardy chiese nel 1909 alle autorità scolastiche del Massachusetts la provenienza etnica degli alunni di Boston, si sentì rispondere picche: «Noi siamo del parere che in questo Paese tutti sono Americani e non desideriamo incoraggiare alcuna ricerca tendente a differenziare gli Americani di una discendenza, dagli Americani di discendenza diversa».

Un rovesciamento radicale, rispetto alla mozione della destra che si impantana sulle percentuali di scolaretti marocchini e rumeni, albanesi e dei Paesi dell'Est europeo. Del resto, spiegava un secolo fa la grande giornalista, la scuola era la chiave scelta dagli americani per fare di tutti i nuovi arrivati dei cittadini, nella convinzione che «la patria è meglio difesa dal citizen che dal dago». Traduzione: la patria è difesa meglio da chi è e si sente un cittadino in senso pieno piuttosto che da chi viene trattato come un intruso bollato

con quel nomignolo infamante che non era altro che la latinizzazione maccheronica di dagger. Coltello. Accoltellatore.

Dio sa quanto i nostri nonni abbiano sofferto il loro inserimento in società dove si parlavano lingue ostiche come l'inglese o il tedesco. Lingue che, come canterà Francesco Guccini tanti anni dopo, avevano «un suo

»
**Chi ha proposto
le «classi ponte»
dovrebbe leggere
le storie dei nostri
emigranti in Usa**

strano» che li «feriva al cuore come un coltello». Basti rileggere le memorie raccolte in *Immagini di un immaginario* di Ilaria Serra, di donne come Josephine Reale: «Andai alla scuola pubblica e fu da piangere. Tornavo a casa e piangevo, e dicevo: "Io non capisco loro e loro non capiscono me". E piangevo lacrime amare finché gradualmente, un po' alla volta, ho imparato velocemente... E imparai ad amare questo paese».

Facevano così fatica, i nostri nonni, a inserirsi nella scuola americana, che certi studiosi razzisti arrivarono a scrivere come Arthur Sweeny sulla *North American Revue* del maggio 1922, che era inutile cercare di insegnare l'inglese agli italiani dai quali veniva «l'inquinamento della cittadinanza intelligente». Infatti, diceva quella specie di Borghezio yankee, «finché continuerà questo riversarsi di indesiderati nel nostro Paese, la speranza di migliorare lo standard

di qualità dei nostri cittadini sarà sempre più bassa. (...) Non importa quanto valide siano le nostre scuole, dato che i due gruppi più bassi non possono essere alfabetizzati. Una tazza capiente una pinta non può contenere un quarto, né può una mente limitata assorbire più della sua quota di istruzione». Conclusione: «Non abbiamo spazio in questo paese per "l'uomo con la zappa", sporco della terra che scava e guidato da una mente minimamente superiore a quella del bue, di cui è fratello». Ricordiamocelo sempre: la «loro» storia è la nostra storia.

